

Convegno 20 novembre 2021 –

Due anni di codice rosso. Attuazione, criticità e nuove consapevolezze

Relazione del Centro Studi e Trattamento dell'Agire Violento

Il Fenomeno dello stalking - Presentazione video “Cacciatori in agguato”

Dr.ssa Anna Cellamaro

Ad introduzione del mio intervento farò un breve inquadramento del fenomeno dello stalking e, al termine, vedremo insieme un filmato che lo rappresenta nelle sue forme, utilizzando un linguaggio verbale diretto ed immagini altrettanto realistiche con l'obiettivo di condividere le conoscenze con gli operatori che, a vario titolo, se ne occupano.

Lo stalking è un fenomeno molto diffuso, riconosciuto come reato e quindi contrastato penalmente solo dal 2009 con la legge n. 38 che ha inserito nel codice penale l'art. 612 bis. E' un crimine quasi invisibile, subdolo e infame perchè si nutre dell'omertà e della paura delle sue vittime. To stalk significa fare la posta, inseguire, braccare, disturbare, assillare, perseguire. Di qui il titolo del filmato che vi stiamo presentando “Cacciatori in agguato”

Per la quantità di casi discussi nelle aule di Tribunale, gli studi accademici e le ricerche criminologiche hanno messo in risalto che si tratta di un crimine che interessa la gente comune. Si tratta di un comportamento socialmente trasversale che riguarda tutte le classi sociali e tutti i livelli culturali.

Nella fenomenologia dello stalking annoveriamo l'iperintimità, cioè la ricerca del contatto diretto con la vittima per creare o ricostruire una sedicente dinamica affettiva, il pedinamento, la sorveglianza, l'invasione della privacy della vittima che contempla anche il furto e addirittura la violazione del domicilio, il pedinamento e l'intrusione effettuata da terzi, la coercizione e la costrizione con la forza fisica e psicologica.

Spesso una maggiore intimità corrisponde a un aumento del rischio di violenza. Lo stalking non può essere studiato a prescindere dalla pregressa relazione di coppia perchè questa è una variabile fondamentale all'anamnesi dell'evento persecutorio.

Lo stalker è incapace di elaborare l'abbandono, ha una insicurezza di fondo legati a pregresse esperienze di deprivazione in contesti di anaffettività ma è in grado di mettere in atto istanze psicologiche di plagio nei confronti della sua “preda” verso la quale mette in atto una gamma fantasiosa di gesti ripetuti ed intrusivi che possono andare dalle continue telefonate agli appostamenti, alle minacce – dirette e indirette – all'evoluzione recrudescente che si attualizza in atti di violenza su cose di proprietà della vittima, sulla stessa persona o altri soggetti che possono intromettersi nella pseudorelazione tra cacciatore e preda.

L'inquadramento della cosiddetta “sindrome da stalking” diventa di centrale interesse per poter riuscire a prevenire gli esiti più gravi che coinvolgono sia la vittima sia il persecutore e che possono arrivare, nei casi più violenti, alla commissione di omicidi-suicidi all'interno della coppia.

Laddove la coppia è assolutamente sbilanciata, la vittima è posta in una condizione di “effetto gabbia” e lo stalker diventa il carceriere. La morte viene scelta come forma estrema di dissimulazione della separazione. In quest'ultima casistica il 20% degli omicidi ha avuto come prologo atti di stalking, il 37% la violenza fisica di diversa entità e il 10% la violenza sessuale.

Tutta la vita dello stalker diventa una rinuncia di se stesso, del proprio stile di vita, del lavoro, degli hobbies. della vita sociale e il prezzo che deve pagare per mantenere il controllo sulla relazione, o meglio sull'“oggetto” della relazione è altissimo.

Ma lo stalker non percepisce la gravità dei suoi gesti, si “sente in diritto” e ritiene opportuno comportarsi così. Si tratta a volte di persone apparentemente normali, che conducono una vita come tante e che a causa di determinate esperienze e circostanze di trovano a comportarsi come non avrebbero neppure immaginato. Questo accade spesso in ambito domestico quando la donna tenta di uscire dal ruolo rigidamente subordinato che le è stato assegnato, quando si rende conto che non lo può più subire. Da queste considerazioni, discende che tutti possono essere vittime, così come tutti

possono essere stalker.

E' doveroso però dire che ad essere vittima di stalking è anche l'uomo. Gli episodi sono numericamente inferiori ma comunque presenti e non meno violenti.

A fronte di un fenomeno così complesso è necessario evidenziare il deficit istituzionale al riguardo, nel senso della carenza o addirittura assenza di formazione professionale del personale che si trova ad affrontare casi di questo genere.

Come risulterà più chiaro dal filmato che vedremo, quando si affrontano casi di questo genere, non si può ricorrere a generalizzazioni ma si deve contemplare l'unicità di ogni singolo caso.

Diventa sempre più inderogabile mettere in campo un processo formativo rivolto agli operatori del settore. Devo qui osservare che il c.d. Codice Rosso di cui oggi cerchiamo di mettere in evidenza luci e ombre, dispone all'art. 5 che la formazione debba essere obbligatoriamente rivolta agli operatori di polizia entro 12 mesi della data di entrata in vigore della legge (Polizia di stato, Arma dei Carabinieri, Corpo di polizia Penitenziaria) e agli operatori del trattamento individuati dall'amministrazione di appartenenza. Non sono quindi contemplati gli operatori dei servizi territoriali tanto meno dei Centri e delle Associazioni che se ne occupano. I tempi di realizzazione del processo formativo che dovevano essere di 12 mesi, credo non siano stati nemmeno pensati, almeno per quanto riguarda l'Amministrazione penitenziaria.

La necessità di strutturare forme di intervento psicoterapeutico e psico educativo con gli autori di stalking risulta di notevole importanza ma, per poter avere qualche possibilità di successo, è necessario conoscere profondamente il fenomeno e tutte le sue sfaccettature.

Quindi la fase dell'assessment diventa cruciale ed è di fondamentale importanza assumere una teoria di riferimento che consenta di cogliere e indagare le possibili dimensioni del fenomeno, per poter successivamente pianificare un trattamento individuale o di gruppo.

Tra le diverse teorizzazioni esistenti, il modello teorico multi-assiali del Team Australiano di Paul Mullen, Michele Pathè e Rosemary Purcell offre un approccio utilizzabile sia in ambito forense che clinico e prende in esame la motivazione predominante dello stalker, il contesto entro il quale nasce lo stalking, il rapporto preesistente con la vittima e la diagnosi psichiatrica.

Questa classificazione permette di predire la durata dello stalking, il tipo di comportamenti che adotterà lo stalker, il rischio di violenze e le strategie da utilizzarsi per la risoluzione del problema.

Nel filmato che segue, abbiamo rappresentato la suddivisione nelle cinque categorie di stalker sulla base della loro classificazione. Mullen e colleghi hanno delineato le caratteristiche comuni e differenziali degli stalker, secondo un approccio che tiene conto di molteplici fattori motivazionali e psicosociali e, conseguentemente, di gestione clinica appropriata a ciascuna tipologia di stalker, le cui caratteristiche cliniche e gestionali sono quelle che ora brevemente accennerò e che sono:

Il cercatore di intimità

il corteggiatore incompetente

Il rifiutato

Il risentito

Il predatore

Il cercatore di intimità insieme a quello dei corteggiatori incompetenti, sono i più numerosi e persistenti molestatore. Gli stalker di entrambi i gruppi tentano di stabilire una relazione con l'oggetto delle loro attenzioni indesiderate.

Non di rado hanno disturbi mentali. Tutti coloro che appartengono alla tipologia del cercatore di intimità hanno obiettivi comuni e un modo altrettanto distruttivo e controproducente di perseguire tali obiettivi.

La psicopatologia individuale che li alimenta, tuttavia, copre un ampio spettro, dalla grave malattia mentale della schizofrenia alle anomalie caratteriali dei disturbi narcisistici di personalità. Quelli guidati da convinzioni francamente deliranti sulla natura della presunta relazione sono

generalmente considerati rientrare nella categoria dell'erotomania.”

Ossessionati dalle loro fantasie sull'oggetto delle loro attenzioni sono tra i più persistenti tra gli stalker, insieme ai rifiutati. Il periodo di persistenza è in media di tre anni. Sostenere un attaccamento a qualcuno che si rifiuta o che è indifferente, richiede la capacità di reinterpretare la realtà e quindi le risposte negative sono lette almeno come incoraggiamento o comunque come un **non** rifiuto. Ciò riflette un intenso senso di “entitlement”, di diritto sull'altro. Questo presunto debito è per alcuni di questi stalker giustificato in termini di tutto ciò che hanno sacrificato e "fatto" per il proprio illusorio oggetto d'amore (lettere, regali, telefonate, ecc).

Questa tipologia di stalker è generalmente impermeabile alle sanzioni giudiziarie che piuttosto sono interpretate come sfide da superare e non come deterrenti. La loro eventuale reclusione è considerata anzi una prova di devozione e di orgoglio per essere stati in grado di non desistere di fronte a restrizioni legali.

I corteggiatori incompetenti sono coloro che hanno scarse abilità sociali e più particolarmente nelle loro capacità di corteggiamento. Il corteggiatore incompetente molesta una vittima per periodi relativamente brevi.

Questa è però la tipologia di stalker con il più alto tasso di recidiva nei confronti di nuove vittime. E' un inetto che non si attiene alle regole sociali di base che regolano il corteggiamento rituale, ad esempio con approcci rozzi e sessualmente espliciti, sebbene chiaramente non desiderati. Anche in questo gruppo siamo in presenza di inettitudine, senso di diritto e totale disprezzo dei sentimenti dell'altro. Gli incompetenti sono uomini o donne senza evidente psicopatologia, ma, affermano Mullen e colleghi, che possa trattarsi di persone che sfuggono alla valutazione, dal momento che gli eventi di cui sono autori hanno vita relativamente breve.

Quando sanzionati i corteggiatori incompetenti interrompono le loro attività di stalking ma è tutt'altro che facile impedire che si fissino su altri potenziali partner poiché al centro dello stalking c'è il loro bisogno di una relazione.

Il **partner rifiutato** tipicamente comincia a mettere in atto comportamenti assillanti dopo che il partner ha tentato o ha lasciato intendere di voler di chiudere una relazione intima. Il suo scopo è quello di ottenere una riconciliazione o, in alternativa, di vendicarsi per il rifiuto. La rabbia per il rifiuto, per la percepita ingiustizia e la natura umiliante del rifiuto, aumenta l'angoscia facendo di questo tipo di stalker uno tra i più persistenti e invadenti molestatore. Questo tipo di stalking, per il 90% di sesso maschile, ha lo scopo di continuare il rapporto, anche se ambivalente e dannoso, intrappolando sia lo stalker che la vittima, poiché il senso di perdita non può essere da lui/lei sostenuto emotivamente.

La tipologia dei rifiutati comprende individui con disturbi di personalità prevalentemente dipendenti e narcisistici. Gelosia e possessività, ma anche scarse abilità sociali, sono caratteristiche importanti degli stalker rifiutati.

I comportamenti dello **stalker risentito** hanno lo scopo di causare paura e apprensione nella vittima dalla quale è convinto di essere stato danneggiato e, per tale ragione, si sente giustificato nel desiderare di infliggere punizioni che lo possano soddisfare. Questa soddisfazione è ottenuta attraverso il controllo della vittima e del senso di potere che esercitano su di esse mirando a creare il massimo disagio con il minimo rischio. Quasi nella totalità dei casi studiati si presentano come vittime e perseguono un ampio programma di rivendicazioni personali e per questo motivo sono resistenti al trattamento. Gli Autori affermano che questo tipo di stalker non ha un disturbo paranoico schietto ma è di solito in grado di calcolare il proprio vantaggio. Di fronte ad una sanzione legale, spesso si ritira dallo stalking.

Il fine invece dello **stalker predatore** è l'attacco, di solito sessuale. A differenza dello stalker risentito, che progetta di infliggere paura e angoscia, i predatori sembrano trarre eccitazione dal seguire e dall'osservare l'ignara vittima. Gli stalker predatori costituiscono un sottoinsieme di stalker ma con caratteristiche salienti. Il loro intento non è quello di disturbare o allertare la vittima prima dell'attacco programmato. Quando realizzano l'attacco sessuale, esercitano un senso di potere sulla vittima e, con intrusioni indesiderate traggono un gratificazione erotica umiliando e eccitando la paura della vittima.

Lo stalker predatore condivide con lo stalker incompetente, i sentimenti di inferiorità sessuale e il senso pervasivo di fallimento. La loro preda può essere maschio o femmina, adulti o bambini. Mullen e al. (1999) in uno studio clinico su 145 stalker affermano che ci sono seri rischi nel non riconoscere le connessioni tra stalking e crimini sessuali. Quando vengono arrestati, possono essere accusati dei soli reati sessuali o in aggiunta all'accusa di stalking ma quest'ultimo può essere valutato senza collegarlo alla patologia sessuale sottostante.

Diagnosticamente, questo gruppo comprende prevalentemente parafilie, quali esibizionismo, feticismo-voyerismo, pedofilia-ebefilia, masochismo e sadismo sessuale, asfissia parafilica) con precedenti condanne penali, maggiormente di natura sessuale.

Dati i comportamenti sessualmente devianti e offensivi, e la possibilità di perseguire più vittime, questo gruppo di stalker deve essere trattato in modo appropriato, con la combinazione di sanzioni legali e interventi terapeutici.

Anche questo gruppo di stalker condivide con le altre un'esistenza solitaria e socialmente inetta e, "pertanto l'addestramento alle abilità di vita, combinato con terapie cognitivo-comportamentali e farmacologiche dirette all'aberrazione sessuale, offrono speranza allo stalker sessualmente deviante e una tregua per le sue vittime"

A proposito della necessità di formazione per gli operatori, voglio infine segnalarvi che lo stesso Team di ricercatori ha elaborato uno strumento denominato Stalking Risk profile, Guideline for the Assessment and Management of Stalker, che costituisce la valutazione del rischio più completa esistente fino ad oggi. Include una valutazione della natura del rapporto tra lo stalker e la sua vittima, le motivazioni dello stalker, le realtà psicologiche, psicopatologiche e sociali generali delle stalker, le circostanze della vittima e contesto legale e di salute mentale. Offre poi la possibilità di effettuare una valutazione da utilizzare caso per caso e raccomanda l'utilizzo di alcuni test standardizzati, come parte della valutazione. Fornisce, tra l'altro, specifiche per il trattamento e per specificare i domini di rischio, se si tratta cioè di persistenza, di ricorrenza, di recidiva o di danno psicosociale, valutati sulla base della motivazione dello stalker ma anche sulla base della "relazione" tra persecutore e vittima. L'utilizzo dello strumento richiede una preparazione clinica puntuale ma, nelle parti più generali, può essere utilizzato dalle figure professionali che a vario titolo sono coinvolte nella gestione dei casi, previa però specifica formazione.

La traduzione dello strumento, disponibile nella lingua madre degli autori australiani, in olandese e in tedesco è ora disponibile anche in italiano – Edizioni F. Angeli a cura di Chiara Cemmi, Beatrice Di Zazzo, Angelo Zappalà.

Per concludere davvero, faccio ancora riferimento al trattamento che non c'è, per dire che il punto spinoso nel nostro attuale sistema giuridico è che il trattamento non è obbligatorio ma solo volontario. L'adesione, da parte dei maltrattanti, viene utilizzato spesso come viatico per l'ottenimento della sospensione condizionale della pena. Se il trattamento, anzi "i corsi di recupero" come sono curiosamente denominati dal legislatore, non sono oggetto di verifica da parte della Magistratura che li dispone, tutto è lasciato alla buona volontà degli operatori degli Enti che si occupano di prevenzione e di assistenza psicologica e di recupero di soggetti condannati per questi reati. Si deve anche rilevare che gli oneri derivanti dalla partecipazione ai "corsi" sono a carico del condannato determinando così una discriminazione tra chi può pagare e chi no, poggiando sulle Associazioni che erogano il servizio a titolo gratuito perlopiù in assenza di sostegni economici da

riservare al recupero di questi uomini in difficoltà. E' un impianto legislativo, quello del c.d Codice Rosso che pregiudica inevitabilmente anche l'innescò del sistema virtuoso di una formazione condivisa dagli operatori, della verifica delle competenze e della supervisione a favore di chi si occupa del trattamento. Tanto meno prevede e potrebbe essere in grado di verificare l'efficacia degli interventi stessi.